

“Ci insegnò a vivere in un modo nuovo”

Il teologo O' Malley traccia un bilancio
“Fu una realtà ricca, complessa e molteplice”

LUCA ROLANDI

Oggi si celebra il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. Abbiamo chiesto a uno dei maggiori studiosi del Concilio lo storico e teologo gesuita John W. O'Malley, docente alla Georgetown University di Washington, autore del saggio *Che cosa accadde al Vaticano II*, di tracciarne un bilancio.

A cinquant'anni dalla sua apertura qual è lo «stato di salute» del Concilio?

«Il concilio è una realtà ricca, complessa e la sua eredità, molteplice. Fra le varie cose che ha lasciato alla chiesa e al mondo, esso ha dato alla chiesa un nuovo ruolo in un mondo devastato dall'odio e da minacce di violenza. La riconciliazione è uno dei grandi temi che percorrono il Concilio, espresso in una varietà di modi. La chiesa si è allontanata dall'“imperialismo culturale dell'Occidente” che toccava persino i missionari cattolici. Ancora più rilevante è stata la riconciliazione con gli ebrei e i musulmani, come espresso nel documento *Nostra aetate*.

Questo implicava lasciare alle spalle una tradizione di denigrazione di altre fedi, una tradizione che aveva contribuito all'orrore della Shoah».

Le discussioni odierne sul Concilio nascono da differenti visioni della Chiesa?

«Le discussioni teologiche sono necessarie, perché se vanno bene, ci aiutano a rimanere sulla pista giusta e a diffondere interpretazioni non ideologiche. Il vero frutto di questo Concilio è il modo in cui ci ha insegnato a vivere. Questo è notevolmente più importante delle sottigliezze teologiche e sarà, spero, l'eredità duratura del Concilio. L'unica missione della Chiesa è predicare il messaggio del Vangelo. Questa è la “sostanza immutabile”. La missione implica che il messaggio sia comprensibile, nel contesto attuale, e reso reale per chi lo ascolta, il che richiede adattamenti. La Chiesa, come qualsiasi realtà vivente, è cambiata con il tempo e continuerà a mutare.

Descrivere il Vaticano II solo come un “avvenimento” è minimizzarlo. È dimenticare, come la Chiesa si comportava prima del Concilio, rifiutando, quindi, il fatto che ci sia stato un cambiamento importante. Chiaramente le continuità nella Chiesa sono molto

più profonde rispetto a qualunque cambiamento. Ma negarlo sarebbe fare gli struzzi. Benedetto XVI l'ha riconosciuto, nel suo discorso alla curia romana il 22 dicembre 2005, quando affermò che il Concilio doveva essere compreso come “una com-

binazione, su diversi livelli, di continuità e discontinuità.” La riforma è dunque una buona categoria per descrivere quello che è accaduto “una combinazione, su diversi livelli, di continuità e discontinuità”».

I “nativi” conciliari non conoscono cosa accade allora, quando i testimoni saranno scomparsi cosa resterà?

«Il Vaticano II è già passato da esperienza e memoria alla storia. Oggi, solo una decrescente minoranza si ricorda di “com'era prima.” E' difficile prevedere che impatto avrà il concilio sul-

le future generazioni. Quello che si può forse dire è che vivranno quello che ha vissuto il Concilio. Con l'eccezione di una minoranza marginale, trovo difficile immaginare che la cosiddetta “messa tridentina” tornerà alla ribalta. Ormai la liturgia nella lingua madre è la vita ordinaria della chiesa e la missione riconciliatrice della chiesa, data per scontata, dovrebbe essere opportunamente richiamata».

Il Vaticano II ha dunque un futuro?

«Una caratteristica cruciale del Vaticano II era che i suoi decreti non consistevano in una collezione o ordinanze rivolti a modificare comportamenti o semplicemente ad assicurare il buon ordine nelle faccende della chiesa. Aveva un messaggio spirituale da comunicare, come dimostrano la forma linguistica e il vocabolario usati nei suoi decreti. Esso ha fornito un cristianesimo che ritorna alle fonti della Parola. Espressioni, come speranza, amicizia, alleanza, collegialità, riconciliazione, fraternità, assenti nei concili precedenti, sono entrate nel vissuto del cristianesimo in modo vitale. Il Concilio dunque invitava la Chiesa a vivere nel mondo con misericordia e amore».

Traduzione di Merope Ippitis. Il testo completo dell'intervista è su <http://vaticaninsider.la-stampa.it>

GLI INSEGNAMENTI

«Ci siamo allontanati dall'imperialismo culturale»

LE PAROLE

«Speranza, amicizia collegialità sono diventate nostre»